

La Cartiera di Serravalle Sesia (2)

Nasce l'industria della carta

Il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche verso la fine dell'Ottocento contribuì in modo determinante allo sviluppo del settore cartario nel mondo e nel nostro Paese. L'innalzamento del tenore di vita e del livello di istruzione, unitamente all'intensificarsi e all'articolarsi della vita politica e allo sviluppo dell'amministrazione, portarono ad una diffusione e ad un consumo sempre più elevato della carta stampata.

I dati statistici dell'epoca riguardanti gli impianti installati nell'industria cartaria italiana dimostrano inequivocabilmente quanto repentino sia stato il salto tecnologico e quanto rilevanti gli investimenti operati nell'arco di cinquant'anni, fra il 1862 e il 1915.

Nel 1862, erano installati nelle cartiere italiane 687 tini e 59 macchine continue, nel 1876 i tini erano 813 e le macchine continue 168; vent'anni dopo, nel 1896, i tini si erano ridotti a 216 mentre le macchine continue erano salite a 389.

Il settore registrò però il periodo di maggiore sviluppo fra la fine dell'Ottocento e i primi quindici anni del Novecento: negli anni cioè, del "decollo" economico italiano, definiti l'età giolittiana. Giolitti, infatti, ebbe il merito di rompere uno schema sociale ed economico con caratteristiche essenzialmente autoritarie per cogliere ed assecondare gli impulsi al rinnovamento, sempre più presenti nella società: si aprirono così per il mondo del lavoro maggiori opportunità di sviluppo e maggiori garanzie di libertà.

Tutti i settori economici del Paese ne trassero giovamento, in modo particolare il settore cartario che, alla fine del 1910, contava 586 macchine continue (257 in piano e 329 in tondo) mentre i tini si erano ridotti a poche decine di unità. Nel 1915 gli impianti delle cartiere italiane erano saliti a 606 macchine continue (268 in piano e 338 in tondo) ed il numero dei tini si era ridotto a poche unità, utilizzate in genere per la fabbricazione della carta a mano.

Anche a livello mondiale il settore cartario registrò un notevole sviluppo: la produzione mondiale annua di carta

e cartoni raddoppiò nel giro di quattro anni: oltre 9 milioni di chilogrammi nel 1908 contro i 4 milioni e mezzo del 1904.

Lo sviluppo della Cartiera

L'espandersi sempre più vertiginoso dei consumi di carta e l'intraprendenza dimostrata dai proprietari della Cartiera fin dalla seconda metà del secolo scorso furono gli elementi principali che consentirono lo sviluppo dello stabilimento cartario di Serravalle.

Gli Avondo prima e i dirigenti della S.A. Cartiera Italiana poi, compresero l'importanza che le nuove macchine avevano nella trasformazione del settore e sulla possibilità di produrre carta di qualità superiore in quantità fino ad allora inimmaginabile, con costi, quindi, molto più bassi. L'acquisto della prima macchina continua avvenne infatti nel 1838*; altre due macchine continue vennero installate nel 1844 e nel 1859. A questo proposito, il dottor Luciano Pasero, ex direttore della Cartiera, afferma che "nel 1906 la produzione di carta era passata a quarantamila chilogrammi al giorno, utilizzando ben quattordici macchine continue"¹.

Anche nella produzione di materie prime, la Cartiera di Serravalle fu una delle prime aziende italiane a fabbricare carta utilizzando non solo gli impasti ottenuti con la lavorazione degli stracci ma attraverso l'utilizzo della pasta di legno². Per la produzione di questi impasti, i dirigenti della Cartiera decisero, nel 1899, di edificare un nuovo stabile a Quarona, dove in effetti vennero installati i primi sfibratori necessari alla Car-

tiera per produrre i nuovi tipi di carta.

In questa fase innovativa, si registrarono inoltre alcune "curiosità" dal punto di vista delle "sperimentazioni tecnologiche", due delle quali meritano di essere ricordate. La prima è l'utilizzo dell'energia elettrica per l'illuminazione, mai realizzato prima negli stabilimenti italiani; la seconda è la decisione dell'azienda di dotarsi di una linea telefonica privata che, partendo da Serravalle si congiungeva con gli impianti pubblici di Santhià³. Tale "ponte telefonico" consentì la comunicazione via cavo con la direzione generale dello stabilimento che, come abbiamo visto, dal 1873 aveva sede in Torino.

Lo scoppio della prima guerra mondiale colse la Cartiera di Serravalle, come del resto l'intera industria italiana, in una fase di notevole, anche se disordinata, espansione.

Come si è visto, lo stabilimento stava vivendo un momento di profonda trasformazione attraverso l'inserimento di nuovi e più moderni macchinari; alle quattordici macchine continue già in funzione, nel 1911, se ne aggiunse un'altra, costruita dalla ditta Fuelner, che aveva caratteristiche tecniche molto avanzate per quell'epoca. Il rallentamento subito dalla produzione a causa del conflitto, quindi, si collocò in un periodo particolarmente delicato per lo stabilimento, che stava appunto ricercando un più razionale assetto produttivo e finanziario.

Una parte delle macchine continue che erano entrate in funzione negli anni precedenti fu fermata, con la conseguente diminuzione degli occupati e della produzione. L'azienda si vide costretta a ricercare un consolidamento della propria attività, rinunciando ad ulteriori propositi di espansione. Tale consolidamento venne in effetti raggiunto da un lato perché lo Stato divenne il principale committente della produzione della Cartiera e dall'altro, perché si registrò una brusca interruzione di nuovi insediamenti nel settore in seguito allo scoppio della guerra.

A questo proposito, Bruno Caizzi,

¹ L'installazione di questa macchina avveniva a soli trentaquattro anni di distanza dalla messa a punto del prototipo costruito dai fratelli inglesi Foundrinier e a meno di diciotto anni dall'ideazione dei primi cilindri essicatori riscaldati a vapore, applicati per la prima volta da Compton nel 1820.

² Relazione tenuta il 6 luglio 1970, in occasione di un corso di formazione professionale promosso dalla Cartiera di Serravalle.

³ L'impiego di questo nuovo rivoluzionario impasto risale al 1844, quando il tessitore tedesco Federico Gottlob Keller realizzò la pasta legno per sfibratura meccanica dei tondelli di legno passati contro una pietra rotante. Uno dei primi veri sfibratori venne però esposto a Parigi nel 1867, opera di Enrico Völter.

⁴ All'epoca, infatti, la linea telefonica pubblica giungeva soltanto fino a Santhià, escludendo tutta la zona a nord.

nella sua opera *Storia dell'industria italiana. Dal XVIII secolo ai giorni nostri*, scrive: "La guerra aveva sottoposto l'economia italiana ad una prova di forza, da essa superata in varia misura, ma il vero collaudo delle nuove capacità del Paese doveva aver luogo negli anni seguenti, all'esaurirsi delle circostanze particolari che avevano giustificato e provvisoriamente tenuti al riparo i più importanti mutamenti strutturali allora operati. La pace, attraverso dure selezioni, avrebbe sanzionato quello che v'era di più duraturo o di effimero nelle nuove conformazioni industriali e finanziarie, ciò che aveva speranza di sopravvivere e ciò che era condannato, invece, a ridimensionarsi o perire. In condizioni generali tanto cambiate, di fronte a problemi così ardui, il dopoguerra non poteva non essere un'epoca di adattamenti e di faticose ricerche, una parentesi piena bensì di ricadute, ma ricca di nuove conquiste [...] Il fantasma della lira 'forte' ipnotizzerà per anni la politica economica italiana, costringerà il governo a emanare provvedimenti di ogni sorta, ad abbandonare ogni programma di libertà economica con cui aveva esordito nel 1922, lo porterà a instaurare un dirigismo improvvisato e imprevedibile che si estende all'allargarsi delle falle e passa gradatamente dal controllo rigoroso dei cambi a quello che dopo il 1929 colpisce anche l'Italia, ne travolge la borsa e la grande banca, e getta mezza economia in braccio allo Stato che l'ha salvata; ma mentre altri Paesi, altrettanto o ancor più devastati del nostro, riprendono nel 1933 il loro cammino verso la normalità, in Italia un breve intervallo salda fra loro due fasi di sviluppo egualmente contrastate. Sul declinare di quel periodo di congiuntura la situazione esterna fornirà il pretesto alla mobilitazione del patriottismo offeso: e si sentirà parlare allora di 'assedio economico', di congiura delle Nazioni ricche contro la grande proletaria, di Impero che attende di essere fecondato, e soprattutto della sicurezza e dell'indipendenza economica da conseguire per sempre, contro ogni minaccia vicina e lontana. Il nuovo mito dell'autarchia nasconde per un momento le crepe di un sistema assurdo, e chiama a raccolta le forze superstiti di un Paese che s'avvia del tutto impreparato ai duri cimenti della guerra. Quanto una simile temperia politica e sociale dovesse condizionare la vicen-

da particolare dell'industria, in quale direzione le forze del capitale e dell'iniziativa privata potessero cercare le loro aperture non è difficile intendere. Il fascismo era salito al potere con l'aiuto degli alti ceti economici, ne aveva assecondato le molte aspettative e speranze. Se sulle prime, nel periodo liberaleggiante di De Stefani, il governo offrì all'industria aiuti e incoraggiamenti soprattutto indiretti e di ordine sociale (sgravi fiscali, libertà di movimento, ecc.), più tardi, quando la velleità di liberismo venne accantonata, la collusione fra forze politiche e forze industriali si fece molto più stretta. Il governo poté illudersi allora di mettere sotto controllo l'industria, in realtà l'industria attraverso il governo badò soprattutto alla difesa delle proprie posizioni. Questo processo graduale di reciproco interferimento, e l'attribuzione all'economia di finalità pubbliche — anche assai prima che le nuove guerre la mobilitassero globalmente — doveva condurre a una differenziazione delle varie forze industriali nei loro rapporti con l'autorità pubblica".

I dati statistici relativi agli indici della produzione industriale nel periodo 1930-35, sottolineano che la differenziazione cui fa riferimento Caizzi non si limitò soltanto al rapporto fra forze industriali e autorità pubblica, ma si manifestò in tutta la sua ampiezza anche per quanto riguardava l'andamento economico dei vari settori, ancora prima delle singole aziende, e questo vale ancora di più per il settore cartario. La tabella riportata, infatti, mette in luce un dato molto significativo. L'industria cartaria, rispetto ad altre, fu quella che meno subì i contraccolpi provocati dalla crisi del 1929: nel 1931, infatti, l'indice generale della produzione industriale in Italia era di 77,6 punti contro i 92,4 punti del settore cartario, che registrava quindi una flessione inferiore di venti punti rispetto alla media generale.

La stessa ripresa assunse valori marcati, con un'evoluzione più rapida rispetto alla media, tanto che, nel 1935, il set-

tore cartario registrò in assoluto il maggior tasso di crescita, raggiungendo i 137 punti rispetto agli 89 della media generale. Nell'arco di cinque anni, dunque, il tasso di crescita del settore cartario era pressoché raddoppiato rispetto agli altri settori industriali.

Senza dubbio, anche la Cartiera di Serravalle fu influenzata da questi favorevoli fattori esterni. Il grande vigore che pervadeva il settore trascinò l'azienda su valori produttivi elevati ma, soprattutto, convinse la proprietà della bontà dell'investimento carta in quegli anni.

Fu sotto questa spinta che vennero decisi nuovi investimenti per migliorare gli impianti produttivi ed i servizi collaterali dell'azienda. Fra il 1932 e il 1936, furono installate cinque nuove macchine continue. Nel 1935, nel reparto denominato in seguito "allestimento B" vennero installate tre calandre di costruzione (Fullner, Bruderhaus-Haubold, Kleinewefers), tre bobinatrici Goebel; nel 1938 fu installata una taglierina Strecker. Fin dai 1930, inoltre, nel reparto pasta legno erano stati installati due sfibratori Miag con capacità di 140 q./24 h.

Le innovazioni non riguardarono soltanto i reparti specifici per la produzione della carta, nel 1937, infatti, venne installato un impianto per la produzione di vapore. Altre migliorie riguardarono la centrale idroelettrica di Quarona che fu dotata, nel 1931, di due turbine Francis Riva, di due alternatori e di due trasformatori Cge e, nel 1936, di altre tre turbine Francis Riva. La centrale termoelettrica venne dotata, nel 1933, di una turbina a contropressione.

Nel 1931, inoltre, furono impiantate cabine e reti di distribuzione per l'energia elettrica. La prima linea, con potenza di 25 kw, collegava Quarona a Serravalle e aveva la lunghezza di 11.036 me-

* Due macchine continue Banning-Seybold furono installate nel 1932, le altre tre macchine, prodotte dalla ditta Carcano, furono installate nel 1933, nel 1934 e nel 1936.

Indici della produzione industriale nel periodo 1930-35 (1929 = 100)

Anni	Indice generale	Tessile	Metalurgia	Meccanica	Cartaria	Costruzioni	Energia, calore, illuminaz.
1930	91,8	89,9	84,0	91,3	98,9	93,7	104,1
1931	77,6	80,5	70,8	79,6	92,4	62,8	102,9
1932	66,8	66,3	65,3	67,8	94,4	56,5	103,7
1933	73,7	75,0	79,1	68,8	103,5	66,9	111,9
1934	79,9	72,4	82,5	72,6	112,8	97,4	117,8
1935	89,0	64,7	108,4	93,8	137,0	130,4	133,3

* BRUNO CAIZZI, *Storia dell'industria italiana. Dal XVIII secolo ai giorni nostri*, Torino, Utet, 1965, pp. 454-456.

tri. La seconda linea, con una potenza di 500 kw, costruita nel 1932, collegava Quarona a Roccapietra ed era stata ricavata dalla demolizione della vecchia linea, a 12 kw, che collegava Quarona a Serravalle. Alla cabina di trasformazione vennero installati due trasformatori Cge nel 1931 e tee trasformatori Brown-Boveri nel 1936.

Un'ulteriore considerazione va fatta a proposito del rapporto fra impianti e produzione. Osservando i dati del censimento del 1937 riguardanti le macchine continue in funzione negli stabilimenti cartari italiani è possibile notare come esse siano in totale 658 (di cui 287 in piano e 371 in tondo). Tale cifra si discosta di poco rispetto a quella fornita dal censimento del 1925 che aveva registrato 622 macchine continue. Questo dato, confermato anche dai valori presenti nello stabilimento di Serravalle, si spiega tenendo conto della notevole evoluzione tecnologica subita dalle macchine per la produzione della carta nei primi trent'anni del secolo, evoluzione che pose le aziende di fronte all'esigenza di rinnovare gli impianti. Il numero di macchine in funzione, perciò, mutò di poco, tuttavia, negli anni successivi, la produzione annua di carte e cartoni crebbe.

Nel periodo che andò dal 1926 al 1933, infatti, la produzione italiana si era attestata intorno ai tre milioni e mezzo di quintali annui, mentre, nel 1939, furono superati i cinque milioni di quintali, punto massimo della produzione, superato solo in seguito, nel 1950.

La tabella riportata a fianco, riferita alla produzione annua della Cartiera di Serravalle, riflette questo stato di cose.

Osservando i dati, è possibile notare come ad un calo della produzione negli anni 1936-37, corrisponda un aumento notevole nel 1939, con una produzione annua di 219.072 quintali di carta, quota raggiunta in seguito solo dopo quindici anni, nel 1954. Ciò dimostra, inoltre, come, nel periodo delle due guerre mondiali, la Cartiera di Serravalle sia riuscita a mantenere e a superare gli incrementi registrati in campo nazionale, dimostrando un grado di sufficiente vitalità.

La situazione cambiò radicalmente dal 1940 in poi. Nel corso della seconda guerra mondiale, la fabbricazione di carta nello stabilimento diminuì costantemente passando da una produzione annua di 187.102 quintali nel 1940 a soli 33.741 quintali nel 1945.

Sebbene molti lavoratori (soprattutto quelli addetti alle macchine continue) fossero stati esonerati dal prestare servi-

zio miliare per consentire all'azienda di continuare la produzione, la fermata di molti impianti fino ad allora attivi fu inevitabile. Il calo di occupazione in quel periodo fu di oltre trecentocinquanta dipendenti; tra di essi, molti furono mobilitati civili, trasferiti nelle zone limitrofe al comune di Lenta e adibiti principalmente alla coltura del pioppo nelle proprietà della Cartiera. Numerose le mobilitate civili anche fra le donne, trasferite a Borgosesia ed impiegate negli stabilimenti Savigliano e Landa, nella produzione di forniture militari.

Nel primo dopoguerra, la ripresa fu lenta ma costante e nel 1949 la Cartiera era già ritornata ai livelli prebellici. In un articolo apparso sul "Corriere Valsesiano", Giuseppe Patellaro scriveva: "Nel 1947 la Cartiera Italiana di Serravalle ha in funzione tredici macchine

* "Corriere Valsesiano", marzo 1973.

Anno	N. lavoratori occupati	Produzione annua in quintali	Prod. annua pro-capite in quintali
1934	1694	206.640,13	121,98
1935	1941	242.128,85	124,74
1936	1952	155.247,29	79,53
1937	1977	175.274,65	88,66
1938	1971	180.587,40	91,62
1939	1918	219.072,62	114,22
1940	1918	187.102,30	97,55
1941	1868	169.831,95	90,92
1942	1684	116.499,04	69,18
1943	1445	98.610,92	68,24
1944	1442	54.459,80	37,77
1945	1566	33.741,40	21,55
1946	1643	81.065,50	49,34
1947	1695	102.943,70	60,73
1948	1674	93.379,45	55,78
1949	1598	148.326,60	92,82
1950	1577	182.959,60	116,02
1951	1578	191.174,55	121,15
1952	1572	198.198,31	126,08
1953	1545	207.969,25	134,61
1954	1321	236.822,71	179,28
1955	1256	260.848,10	207,68
1956	1154	306.635,70	265,71
1957	1021	307.899,35	301,57
1958	1018	329.549,80	323,72
1959	997	341.528,85	342,56
1960	1004	342.503,12	341,14
1961	1003	363.656,84	362,57
1962	1013	371.637,51	366,87
1963	1076	324.680,89	357,51
1964	1056	436.336,14	413,20
1965	1022	451.946,78	442,22
1966	990	472.560,29	477,33
1967	1025	508.882,69	496,47
1968	1016	545.115,27	536,53
1969	1029	533.644,48	518,60
1970	1016	548.804,68	540,16
1971	988	578.739,96	585,77
1972	907	602.779,06	664,59
1973	831	625.421,14	752,61
1974	724	622.316,40	793,77
1975	755	591.517,89	783,47
1976	715	646.658,07	904,42
1977	675	588.936,30	872,50
1978	541	604.167,38	1116,76

per la fabbricazione della carta. Inoltre un reparto che produce 100 mila quaderni al giorno e un laboratorio dove si confezionano circa 500.000 buste al giorno. Era da poco in funzione un enorme impianto per la fabbricazione della cellulosa di paglia che con i perfezionati macchinari tedeschi poteva produrre ogni giorno 120 quintali di cellulosa".

Il declino

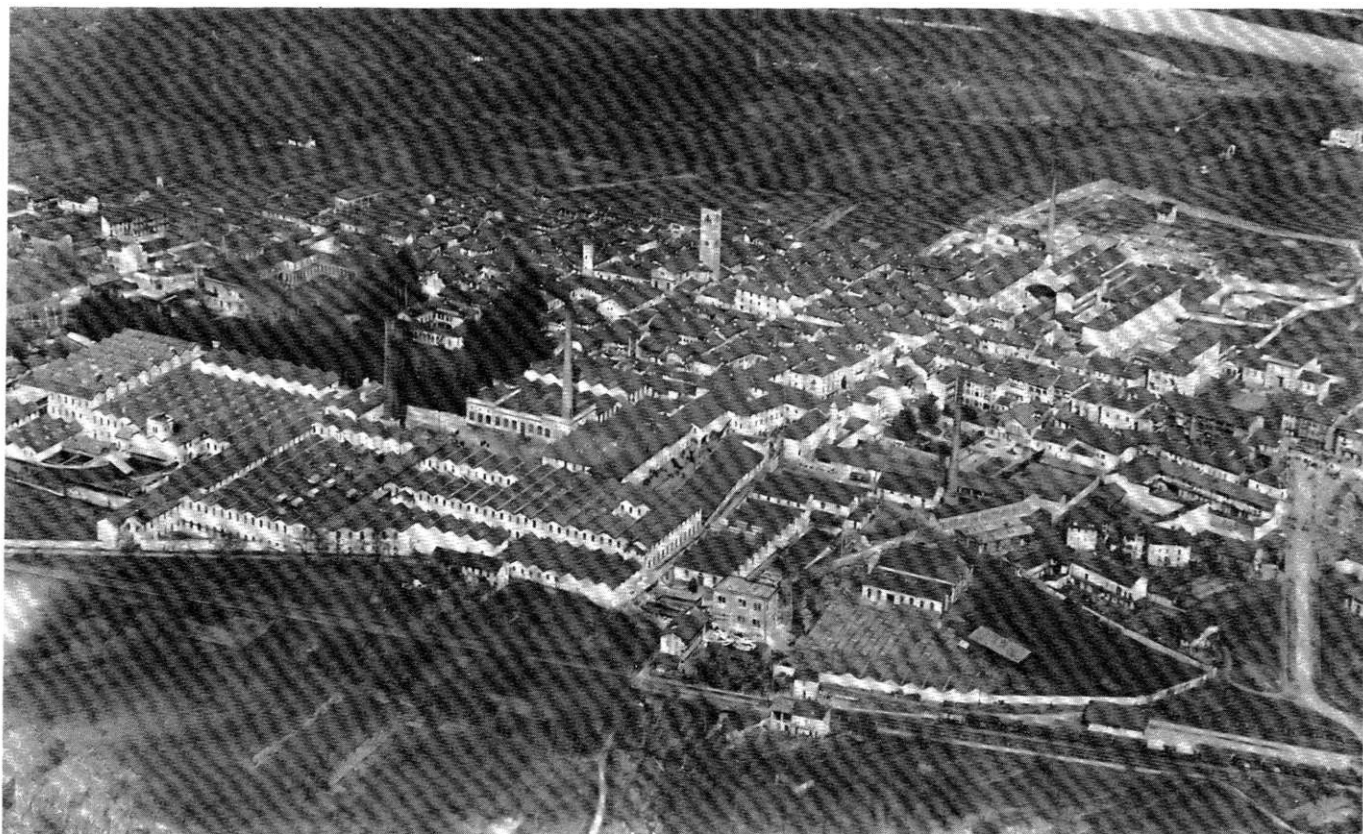
In apparenza, quindi, la situazione pareva in continua evoluzione, nei fatti, però, la Cartiera, nel 1950, non riuscì, per la prima volta ad inserirsi negli spazi di mercato che si erano aperti grazie alla eccezionale domanda interna e internazionale registrata in quel periodo. Il 1950 fu quindi l'anno che segnò la fine della parabola ascendente, durata oltre trecentocinquanta anni, della storia della Cartiera: da quel momento, i dirigenti che si avvicendarono alla guida dell'azienda non seppero imprimere gli stimoli necessari per riportare la Cartiera su un *trend* produttivo in grado di tenere il passo con le novità richieste dal mercato.

A nulla giovarono le continue modifiche, messe a punto, peraltro, su macchine ormai superate, con velocità e larghezza di tela assolutamente inferiori a quelle che venivano installate nelle aziende concorrenti. Anzi, l'aver tenuto in esercizio un numero così alto di macchine costrinse l'azienda a mantenere in produzione carte che il mercato richiedeva sempre meno.

Gli oltre duecento tipi di carta prodotti in quel periodo*, dunque, anziché recare giovamento all'equilibrio produttivo, finirono per diventare, nel lungo periodo, un *handicap* per l'economia generale dell'azienda, costretta a mantenere in funzione un elevato numero di impianti senza che questi potessero essere utilizzati a pieno regime per una produzione in grado di ammortizzarne i costi.

I nuovi tipi di carta richiesti dal mer-

* Tra i tipi di carta che la Cartiera produceva, con nove macchine, nel 1951, le più conosciute erano le seguenti: carta per affissi, asciugamani, banconote, bicolori, canapine, cartoline postali, cianografia, colorate varie, copialettere, filtri, gelatine, giornali, goffrate, imballaggio, monolucide, paraffinate, patinate per illustrazioni, pergamene, carta per quaderni, a mano, manomacchina, registri a macchina, carta per sigarette, carte mezzo fino bianche, carte mezzo fino colorate, carte per elenchi telefonici, carte per ciclostile, supporto per carta patinata, carta e cavi energia, carta parati, carta pigmentata, cartoncino, carte trasparenti, carta per cavi telefonici, carta per cerini, carta vergatina, carta stampa offset con o senza pasta legno, carta per diazotipia, carta india.



Serravalle Sesia e la Cartiera.

cato, infatti, richiedevano l'utilizzo di macchine con caratteristiche diverse dal punto di vista tecnico (più larghe e più veloci), per poter consentire la realizzazione della carta a costi veramente remunerativi. Le modifiche operate sulle vecchie macchine, al contrario, finirono per avere un costo assai più elevato di quanto non fosse stato preventivato e non rappresentarono che un palliativo in rapporto alle esigenze reali della produzione. La stessa installazione, nel 1951, della nuova macchina continua Black-Clawson, acquistata attraverso il piano Erp, non servì, da sola, a risolvere i problemi di cui si è detto, anche perché consentiva produzioni molto modeste rispetto alle macchine allora disponibili e utilizzate in altre aziende, tanto modeste che, a distanza di tre anni, fu necessario modificarla e potenziarla.

In tale periodo quindi, l'azienda pare non cogliere l'urgenza di una drastica innovazione sugli impianti di produzione e privilegiò piuttosto l'intervento sui servizi di fabbrica, attraverso il potenziamento del reparto pasta legno, l'allestimento dell'impianto di produzione vapore, il potenziamento della centrale termoelettrica, delle cabine e delle reti di distribuzione dell'energia elettrica e delle officine di manutenzio-

ne*. Nella maggioranza di questi reparti gli investimenti proseguirono fino agli inizi degli anni sessanta.

I nuovi impianti e l'aumento del costo della manodopera costrinsero inoltre l'azienda, anche se con molto ritardo, a razionalizzare maggiormente l'organizzazione del lavoro. I fabbricati edificati nel 1811 e nel 1873, infatti, obbligavano a produrre su tre piani diversi, con gravi problemi e scompensi nel trasporto in verticale delle varie lavorazioni.

L'assoluta mancanza di funzionalità dovuta alla disposizione dei fabbricati spinse la direzione, nel 1950, ad avviare i lavori per ristrutturare la maggior parte dello stabile, portando tutte le lavorazioni su un solo piano ed evitando qualsiasi trasferimento di produzione in altezza. I lavori durarono cinque anni; al termine, nel 1955, le macchine continue vennero fermate, risistemate e trasferite, in parte, dalla fabbrica infe-

riore a quella superiore.

L'inizio degli anni sessanta fu nuovamente caratterizzato da scelte che si rivelarono inopportune e, spesso, sbagliate. In fase di progettazione per l'installazione di una nuova macchina, sebbene il mercato fosse già chiaramente orientato verso una domanda sempre maggiore di carta patinata, l'allora amministratore delegato, fratello dei proprietari della cartiera di Coazze, optò per una macchina che produceva ancora carte naturali. La concorrenza interna alla famiglia Sertorio venne così evitata, ma pregiudicando alla Cartiera di Serravalle ogni possibilità di inserirsi negli anni seguenti su un mercato caratterizzato da una continua espansione.

La macchina continua installata nel 1963, aveva quindi caratteristiche completamente sbagliate rispetto alla richiesta di mercato e, per di più, era molto limitata nel formato e nella velocità. La diminuzione della richiesta di mercato per le carte sottili impegnava a mala pena la macchina continua impiantata nel 1951; la nuova macchina fu quindi adibita alla produzione di carta da stampa che, però, richiedeva soluzioni tecniche diverse da quelle per cui era stata costruita. Nel 1971, venne modificata per permettere produzioni

* Nel reparto pasta legno furono acquistati nuovi impianti per la scortecciatura, la sfibratura, l'insilamento e la sbiancatura. Nel reparto allestimento furono impiantate calandre, bobinatrici, taglierine, post-arrotolatori, attrezzature per scelte, impacco e imballo. In centrale termoelettrica vennero posate turbine a contropressione e turbine ad azione e derivazione.

giornaliere superiori (da 600 a 900 quintali) e consentire un utilizzo meno deficitario dell'impianto.

Come vedremo attraverso l'analisi dei bilanci, l'azienda pagò cari questi errori gestionali: i primi gravi contraccolpi si ebbero negli anni settanta, costringendo l'azienda a fermare ben cinque macchine continue, il reparto mezze paste e la cartotecnica. Questo fatto ebbe, naturalmente, gravi conseguenze per l'occupazione che si dimezzò nel volgere di dieci anni, passando dai 1.016 lavoratori occupati nel 1968 agli appena 541 dipendenti del 1978.

Mutamenti degli assetti societari della Cartiera di Serravalle

L'ingresso in azienda di nuovi soci, dopo la costituzione a Torino, nel 1873, della S.A. Cartiera Italiana, si ebbe nell'anno 1967. Il 9 ottobre 1967, infatti, la Cartiera Italiana spa. incorporò la Cartiera Subalpina Sertorio spa. di Coazze (To). La fusione fra i due stabilimenti avvenne con atto formale assunto dalle assemblee dei soci nel dicembre dello stesso anno; venne inoltre modificata la ragione sociale delle aziende, che da quel momento assunsero la denominazione di "Cartiere Italiana e Sertorio Riunite".

Questa operazione non comportò grandi mutamenti nell'assetto e nella conduzione della Cartiera: venne creata una direzione tecnica unica e vennero unificati i comparti amministrativi e delle sezioni acquisti e vendite dei due stabilimenti. Da quel momento, lo stabilimento di Coazze limitò la produzione alla sola carta patinata, lasciando alla Cartiera di Serravalle la fabbricazione di carte speciali e normali. Verso la fine del 1968, i risultati ottenuti con l'inserimento dello stabilimento di Coazze si rilevarono molto scarsi: la nuova società, infatti, non registrò miglioramenti sul piano tecnico operativo ed ancora meno su quello finanziario, tanto da costringere la direzione a ricercare nuovi soci. Fu così che, tra la fine del 1968 e l'inizio del 1969, vennero avviati i primi contatti con una società a partecipazione statale: la Società meridionale per l'elettricità (Sme).

La Sme operava in diversi settori merceologici, il più importante dei quali era quello agro-alimentare, che occupava oltre il 48,4 per cento della propria attività; era inoltre impegnata per il 7,2 per cento nel settore della grande distribuzione, per il 3,7 per cento nel settore cartario, per l'8,7 per cento in altri settori e aveva una partecipazione di mino-

ranza, pari al 32 per cento, rappresentato da quote dell'Italsider (21 per cento), della Sip (8 per cento) e della Cementir (2 per cento).

Si trattava, quindi, di una società molto complessa, con interessi molto articolati, ma anche molto scarsi nel settore cartario. Il 3,7 per cento registrato in questo settore era rappresentato sostanzialmente dalla Cedit-Cellulosa, che era proprietaria dello stabilimento di Chieti Scalo.

La scarsa attitudine di queste società nella direzione del settore cartario convinse i dirigenti della società a chiedere ulteriori collaborazioni, più specializzate, attraverso l'ingresso di una società canadese, la Domtar di Montreal.

Tale società operava soprattutto nel settore della produzione di cellulosa e carta e nei settori chimico e forestale. Accettò la proposta italiana probabilmente più per ragioni interne che spingevano verso l'allargamento del proprio mercato in Italia, che non per un vero interesse verso gli stabilimenti cartari italiani in questione.

Il ruolo della Domtar avrebbe dovuto peraltro essere essenzialmente di natura tecnica, come in effetti fu, anche se con scarsi risultati e discutibile successo. I tecnici canadesi cui era stata affidata la

predisposizione di un piano di rilancio dello stabilimento, infatti, non ebbero l'intuizione e la volontà di impegnarsi concretamente per l'installazione di una linea continua che avrebbe permesso di superare l'*Y handicap* tecnologico di cui la Cartiera di Serravalle soffriva. Vennero così autorizzati soltanto interventi molto modesti per modificare macchine ormai superate e segnate dal tempo, oltre all'acquisto di una patinatrice, che avrebbe dovuto essere installata in coda ad una delle macchine continue.

Questi avvenimenti portarono, nell'ottobre 1972, alla fusione mediante incorporazione con la Cellulosa d'Italia spa (Celdit). Entrarono quindi a far parte del nuovo gruppo, denominato Cir (Cartiere Italiane Riunite), gli stabilimenti di Serravalle, Coazze, Chieti Scalo e Airola (Bn).

Attraverso queste operazioni, nel 1972, la Cir si collocò ai primi posti nella scala delle industrie italiane del settore; quello stesso anno, la direzione generale del gruppo, nonostante il parere contrario dei lavoratori e dei sindacati, fu spostata da Torino a Roma.

L'ingresso della Celdit e la trasformazione della società da privata a gruppo orbitante nella sfera delle Partecipazio-



Colture di pioppi.

ni statali avrebbe dovuto condurre ad una maggiore disponibilità finanziaria e alla creazione di un *pool* di aziende in grado di presentarsi sul mercato con una forza penetrativa maggiore. Per la Cartiera di Serravalle, inoltre, la nuova società avrebbe dovuto impegnarsi nella installazione di una nuova linea continua in grado di portare lo stabilimento ad una produzione annua di carta pari a circa 100.000 tonnellate, quota giudicata ottimale per l'economia complessiva dello stabilimento.

La Sme disattese però completamente l'impegno assunto, non stanziò capitali per la nuova linea continua che avrebbe dovuto diventare operante negli anni 1976-77 e addirittura fermò, a partire dal 1971, cinque macchine continue, oltre al reparto cartotecnica e al reparto mezze paste. Il numero dei dipendenti passò così dalle 988 unità del 1971 alle 541 unità del 1978.

Il disastroso andamento finanziario registrato dalle aziende cartarie a Partecipazione statale convinse l'allora ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia, ad avviare un'operazione tesa a disfarsi dell'intero settore, attraverso una cessione, che parve quasi un regalo, a imprenditori privati.

Fu proprio in seguito a questo che, nel 1978, il gruppo cartario Cir (e quindi anche la Cartiera di Serravalle) fu ceduto a Fabbri.

In documenti dell'epoca, firmati dal ministro Bisaglia e dall'allora ministro dell'industria Nicolazzi, si sostiene come tale operazione fosse l'unica in grado di salvare dal tracollo economico la Cartiera, non soltanto salvaguardando i posti di lavoro, ma aprendo prospettive di "futuro sviluppo di posti di lavoro correlati al successo di nuove iniziative".

Vennero così avviati i contatti necessari per raggruppare le aziende della Cir e Crdm (Cartiere Riunite Donzelli e Meridionali) che, a detta degli stessi ministri, avevano accumulato negli anni 1973-77 perdite rispettivamente di 9 e 34 miliardi, facendo prevedere per il 1978 ulteriori perdite di 23 miliardi, raggiungendo insieme i 66 miliardi circa di passivo. Il 20 gennaio 1979, il ministro Bisaglia autorizzò la costituzione della società Finanziaria Cartiere Riunite spa, come base di partenza per la successiva regolarizzazione del passaggio al gruppo Fabbri-Bonelli.

In una lettera del 7 marzo 1979, di cui riportiamo i passi salienti, inviata dall'Efim (Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera) al ministro Bisaglia, sono illustrate le possibili condizioni per un accordo tra Mcs

e Sme ed il gruppo Fabbri: "Si fa riferimento alla lettera di codesto Onorevole Ministero del 20 gennaio 1979 [...] con la quale è stata autorizzata la costituzione della società 'Finanziaria Cartiere Riunite spa' e la prosecuzione delle trattative con il gruppo Fabbri volto all'insediamento delle aziende Cir e Crdm nell'ambito di questo gruppo. A seguito di tale autorizzazione sono stati ripresi i contatti con il gruppo Fabbri per la conclusione delle trattative tenendo conto delle raccomandazioni di codesto Onorevole Ministero [...]. Su tali basi, il 22 febbraio 1979, è stato raggiunto un accordo tra la Mcs, la Sme e la Cargio spa, del gruppo Fabbri, di cui si riporta in seguito uno schema riassuntivo: la Sme e la Mcs costituiscono, nei limiti delle autorizzazioni già pervenute, una società finanziaria paritetica alla quale conferiscono tutte le azioni possedute rispettivamente in Cir e Crdm per il prezzo complessivo di lire 1 miliardo per Cir e di lire 2 miliardi per Crdm. La nuova società finanziaria avrà per denominazione Finanziaria Cartiere Riunite spa (Fcr), avrà sede sociale in Roma e capitale iniziale di lire 200 milioni, da elevare a 3 miliardi. Finché tale importo non sarà raggiunto, Sme e Mcs verseranno alla Fcr fondi in conto aumento capitale infruttifero e irrevocabile tali che, sommati al capitale, costituiscano comunque un importo di 3 miliardi. Contestualmente, Sme e Mcs vendono paritetivamente alla Soc. Cargio del gruppo Fabocart, il 51 per cento delle azioni della Fcr al prezzo, corrispondente al loro valore nominale, di lire 1.530 milioni. Il gruppo Fabocart si impegna ad acquistare al valore nominale da Sme e Mcs anche disgiuntamente, tra il 30 giugno e il 31 dicembre 1980, le restanti azioni della Fcr rimaste in proprietà di Sme e Mcs se queste dovessero determinarsi alla vendita [...]. Gli accordi sugli aspetti funzionali e gestionali del piano di risanamento da attuare per Cir e Crdm sono finalizzati al mantenimento dei livelli occupazionali di Cir e Crdm; la razionalizzazione e lo sviluppo delle attività produttive di tali aziende avverrà in coordinamento con il gruppo Fabocart attraverso una comune politica industriale che possa efficacemente contrastare gli elementi economici negativi che caratterizzano l'industria cartaria italiana. Il bilancio al 31 dicembre 1978 della Crdm chiuderà con una perdita contenuta in L/miliardi 9 che sarà ripianata con utilizzo di riserve di L/miliardi 1,6 e per la differenza di L/miliardi 7,4 mediante svalutazione del capitale sociale da L/miliardi 14,8 a L/miliardi 7,4 e suo contestuale reintegro a cari-

co Mcs. L'importo del reintegro suddetto sarà defalcato dal finanziamento speciale utilizzabile a copertura delle perdite originariamente previsto per L/miliardi 14 e che resta fissato ora in L/miliardi 6,6. A copertura delle eventuali perdite, sia della Cir che della Crdm nell'esercizio 1979 e/o nel primo semestre 1980, la Sme e la Mcs si impegnano a concedere remissioni di crediti nei limiti di finanziamenti speciali da erogarsi tramite Fcr a Cir e Crdm per l'importo rispettivamente di 8 e 6,6 miliardi (come sopra determinati), per un periodo di cinque anni e al tasso del 5 per cento annuo. Tali finanziamenti saranno concessi contestualmente al perfezionamento della cessione al gruppo Fabocart delle aziende Fcr [...]. Sme e Mcs si impegnano a rispondere, nei limiti dei rispettivi finanziamenti speciali e fino alla concorrenza di lire 4 miliardi, anche delle eventuali perdite generate rispettivamente da Crdm e da Cir, rilasciandosi però, con separato accordo, reciproca manleva affinché ciascuna parte sopporti gli oneri risulanti esclusivamente alla società apportata. I bilanci Cir e Crdm al 31 dicembre 1979 e la situazione contabile al 30 giugno 1980 dovranno essere redatti secondo principi di generale accettazione e mantenendo i criteri adottati negli ultimi bilanci ufficiali, purché compatibili con i suddetti principi di generale accettazione. Sme e Mcs danno garanzia sulla veridicità delle iscrizioni di debiti e di crediti e dell'insorgenza di oneri fiscali relativi agli esercizi fino al 31 dicembre 1978 [...]. Allegato alla presente si trasmette copia dell'accordo siglato il 22 febbraio 1979, del piano di risanamento delle aziende Cir e Crdm e di numero 4 lettere integrative delle clausole dell'accordo stesso".

Il 27 marzo 1979, il ministro Bisaglia rispose alla comunicazione autorizzando l'esecuzione dell'accordo, di cui a tutt'oggi, nonostante le pressanti sollecitazioni politiche, non è dato conoscere l'effettiva consistenza, in quanto le quattro lettere integrative dell'accordo, esplicitamente citate nella lettera dell'Efim, non sono mai state portate a conoscenza né delle organizzazioni sindacali, che pure ne fecero richiesta, né dei parlamentari che, a suo tempo, si interessarono del caso.

Nel maggio 1979, contemporaneamente all'acquisto delle azioni costituenti il 92,5 per cento del capitale sociale da parte della Fcr, iniziò progressivamente il trasferimento della struttura operativa della società da Roma a Cologno Monzese. Fabbri diventava così unico proprietario, con il socio Bonelli,

della Cir, che entrava a far parte dell' "impero" Fabcart, più tardi denominato Cartoservice.

Nel febbraio 1982, "La voce dei lavoratori"¹⁰, organo della Camera del lavoro Valsesia, nei giorni della minacciata chiusura della Cartiera di Serravalle, scriveva: "All'atto del passaggio dei cinque stabilimenti Cir dalle Partecipazioni statali, Fabbri ha versato in due soluzioni, per l'intero pacchetto azionario, 3 miliardi e 6 miliardi per investimenti negli anni 1981-82. In cambio lo Stato ha garantito la copertura di tutti i debiti accumulati fino a tutto il 1980, ha versato a Fabbri 13 miliardi di buona uscita, 7 miliardi sono entrati nelle casse della società per la vendita degli stabilimenti di Quaroni e di Airola, 1 miliardo e 300 milioni realizzati nella vendita di immobili a Serravalle, 3 miliardi e mezzo realizzati con la vendita della sede di Torino, imprecisata la cifra realizzata per la vendita degli immobili di Chieti e per la sede di Roma. Quindi ad un realizzo stimato di 30 miliardi, Fabbri ne ha spesi 9- La gestione Cir nel 1982 ha avuto un passivo superiore a 21 miliardi? Queste ragioni, sommate alla convinzione che Serravalle può, con opportuni e non insostenibili interventi, essere competitiva sui mercati, ci spinge ad intraprendere una lotta a difesa della fabbrica e del posto di lavoro".

¹⁰ "La voce dei lavoratori", a. 1, n. 1, febbraio 1982.

Gli anni della crisi attraverso i bilanci

Uno studio¹¹ della Regione Piemonte sulle cause della crisi della Cartiera di Serravalle mette in luce, attraverso la lettura dei bilanci pubblicati dalla Cir fra il 1960 e il 1978, l'evolversi della crisi, soprattutto finanziaria, che investì lo stabilimento.

La ricerca prende in considerazione i tre periodi temporali che coincisero con le fusioni finanziarie di cui si è detto: il primo periodo va dal 1960 al 1966 (chiude l'assorbimento della Cartiera Subalpina Sertorio spa), il secondo periodo va dal 1967 al 1971 (ingresso della Sme nella conduzione dello stabilimento), il terzo periodo va dal 1972 al 1978 (anno in cui maturò l'operazione di cessione dello stabilimento a Fabbri).

Prendendo in considerazione i singoli esercizi finanziari del primo periodo si nota come, in sette anni di attività, sei esercizi finanziari si siano chiusi in attivo e uno in passivo, con un deficit totale di 1.201 milioni di lire. Nel secondo periodo, in cinque anni di attività, quattro esercizi si chiusero in attivo e uno in passivo, con un deficit totale di 1.058 milioni di lire. Nel terzo periodo, in sette anni di attività, due esercizi si chiusero in attivo e ben cinque in passivo, con

¹¹ REGIONE PIEMONTE, *Piano socio-economico del Comprensorio di Borgosesia*, Torino, Eda, 1981.

un deficit totale di 14.568 milioni di lire. I dati consentono quindi di rilevare un andamento finanziario e, conseguentemente, produttivo, in progressivo peggioramento.

Tale andamento è imputabile al peggioramento del mercato su cui la Cir era venuta a collocarsi, o, al contrario, ciò era dipeso da fattori riguardanti esclusivamente l'azienda? Partendo da questo interrogativo, lo studio prosegue con una articolata e documentata risposta, che consente una definizione tanto precisa quanto sconcertante della vicenda Cir.

Nel dare una risposta all'interrogativo di cui si è detto, il dossier procede ponendo a confronto il consumo pro-capite di carta in Italia ed il fatturato globale delle aziende cartarie dal 1972 al 1976, allo scopo di verificare come la Cir si collocasse nei due contesti.

I dati relativi al consumo di carta pro-capite in Italia¹² (in valore percentuale rispetto al periodo 1960-66) consentono di rilevare, rispetto al periodo base, un incremento del 23,76 per cento nel periodo 1967-71 e un incremento del 22,26 per cento nel periodo 1972-78. Il mercato dunque, "sia pure con alti e bassi, è stato globalmente in espansione — rileva lo studio — e dovrebbe aver fornito l'opportunità all'azienda per migliorare la sua posizione. Qualcuno potrebbe obiettare che l'aumento del mercato è stato coperto da importazioni. Esaminiamo allora il fatturato globale del settore ed i relativi incrementi per gli ultimi cinque anni e confrontiamoli con quello della Cir"¹³.

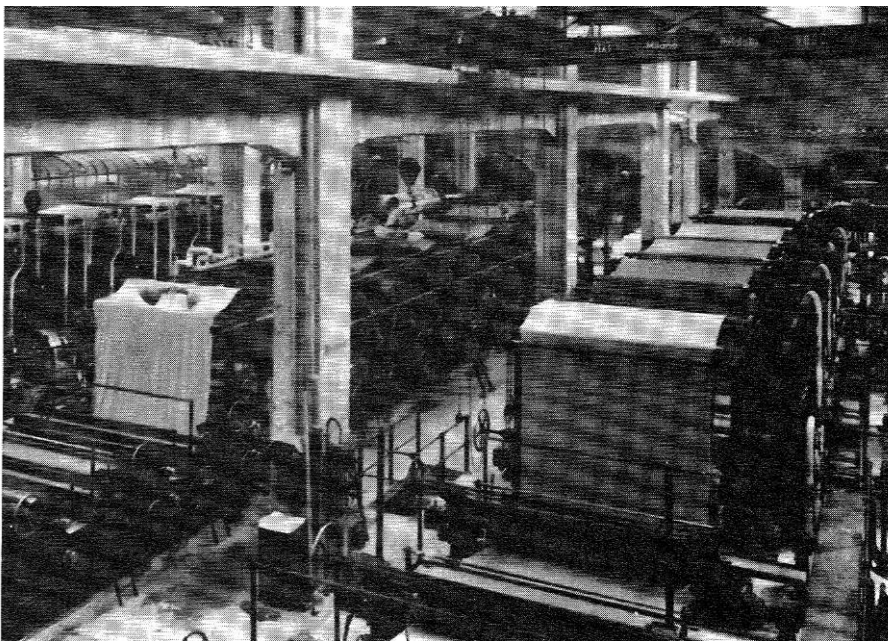
Osservando, infatti, gli incrementi di fatturato delle principali aziende cartarie¹⁴ (in valore percentuale) è possibile rilevare che nel 1972, la percentuale di incremento per le principali aziende cartarie è di +19,46, l'incremento Cir è di +10,75, con una differenza in negativo per l'azienda di -8,71. Nel 1973, il rapporto è di +31,64 per le altre aziende contro il +28,57 per la Cir, con una differenza di -3,07. Negli anni successivi, secondo l'ordine indicato, i dati risultano i seguenti: 1974: +60,70; +53,33; -7,37. 1975: -3,25; -10,14; -6,89. 1976: +42; +45,16; +3,16. 1977: +12,04; +0,59; -11,45.

In sostanza, dunque, "gli incrementi del fatturato Cir sono sempre stati infe-

¹² *Idem*, p. 204. I dati sono stati ottenuti prendendo i consumi pro-capite di carta in Italia negli anni dal 1960 al 1977, sommandoli per periodo e facendo 100 la somma del periodo 1960-66. Fonte: Assocarta.

¹³ *Idem*, p. 205.

¹⁴ *Ibidem*. Dati Medio banca.



Sala delle continue (1951)



Un'immagine della Cartiera (primi anni cinquanta).

riori (ad eccezione del 1976) a quelli del mercato: la risultante è che la Cir è recredita mediamente ogni anno del 5,72 per cento rispetto all'incremento delle altre imprese"¹⁵.

Un secondo problema affrontato dall'indagine, "strettamente connesso al precedente, è l'assoluta carenza degli investimenti della Sme nella Cir, il che provoca due gravi conseguenze negative: la Cir non si rinnova come dovrebbe; la Cir dispone di una esigua massa liquida ed è quindi costretta a forti indebitamenti bancari, nonché a sopportare di conseguenza pesanti interessi passivi"¹⁶.

Riguardo al problema degli investimenti, la dimostrazione di come Sme non solo non investa, ma addirittura diminuisca la liquidità della Cir, avviene attraverso due analisi, riguardanti rispettivamente il rapporto annuo fra investimenti e ammortamenti, in base al principio secondo cui un'impresa dovrebbe reinvestire per il rinnovo degli impianti almeno quanto ammortizza, e le modalità con cui sono state colmate le perdite di bilancio.

I dati forniti dal dossier¹⁷ consentono

di collegare l'indice¹⁸ di rapporto fra investimenti e ammortamenti alla Cir (in milioni). Nel periodo 1961-66, ad una quota di ammortamento di 4.194 corrisponde una quota di investimento di 7.065, con un indice pari al 1,6855; nel periodo 1967-71, la quota di ammortamento è di 5.010, quella di investimento è di 5.042, con un indice pari al 1,0063; nel periodo 1972-78, la quota di ammortamento è di 21.902, quella di investimento 14.742, con un indice pari a 0,6730.

"Risulta chiaramente — si osserva nell'indagine — che la Cir investe negli ultimi anni sempre meno di quanto ammortizza e quindi provoca l'obsolescenza degli impianti e una ridotta capacità di rispondere agli stimoli del mercato e della concorrenza. Va anche notato che nei periodi in cui l'indice degli investimenti diviso ammortamenti supera l'unità, gli ammortamenti erano singolarmente bassi, mentre appaiono più adeguati negli ultimi sei anni"¹⁹. Va comunque rilevato che negli ultimi sette anni (1972-78), non sono stati in-

vestiti 7.160 milioni che, a rigore, avrebbero dovuto essere reimpegnati nell'azienda per azioni di ammodernamento e di adeguamento tecnologico [...]. In altri termini, dal 1972 ad oggi la Sme non ha investito denaro togliendo di conto 1.400 milioni. Tale dividendo relativo al 1974 dà adito a qualche dubbio. In quel bilancio, infatti, appaiono costi capitalizzati per 3 miliardi che paiono decisamente esagerati se si considera lo stesso dato in tutti gli altri bilanci del periodo [...]. Riassumendo: la Cir in passato ha perso mano a mano quote di mercato, su cui il capitale non ha investito ed è stata progressivamente soffocata dagli oneri finanzia-

L'organizzazione dei lavoratori in lotta

Vi sono alcune costanti nella lotta che i lavoratori della Cartiera hanno dovuto sostenere per il miglioramento delle condizioni economiche e di vita, la difesa del proprio posto di lavoro contro le rappresaglie e i licenziamenti, a partire dal 1900 ad oggi. Non potendoli citare tutti li descriviamo attraverso alcuni fatti fra i più significativi.

Il primo dopoguerra

Col finire della prima guerra mondiale, tutti i problemi sociali che erano stati repressi negli anni precedenti vennero immancabilmente al pettine.

L'aumento non adeguato delle retribuzioni rispetto al costo della vita, la ventata di maggiore libertà che caratterizzò il periodo successivo alla conclusione del conflitto portarono le maestranze ad avanzare nuove rivendicazioni per l'adeguamento dei salari ed il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita in fabbrica.

La situazione era particolarmente tesa alla Cartiera di Serravalle, a causa della posizione di netta chiusura tenuta dai padroni fino a quel momento, appoggiati peraltro dalla locale Associazione industriali Valsesia, presieduta dall'avvocato Frola.

L'avvocato Bonelli, allora gerente della Cartiera, rifiutò per mesi qualsiasi richiesta di miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori e, come scrisse il giornale "Rassegna sindacale"²⁰: "Non esisteva un patto di lavoro completo e organico dal 1921 per cui il

¹⁵ L'indice esprime quante lire vengono investite per ogni lira ammortizzata (rapporto normale = 1).

¹⁹ Non si deve dunque avere l'impressione che la gestione precedente investisse molto di più: in effetti ammortizzava meno.

²⁰ *Piano socio-economico del Comprensorio di Borgosesia*, op. cit., pp. 205-206.

²¹ "Rassegna sindacale", n. 22, 31 maggio 1925.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

gerente ha sempre fatto i suoi comodi non pagando gli straordinari, tagliando i cottimi...”.

Questo stato di tensione provocò uno sciopero generale. Gli operai della Cartiera scesero in sciopero il 19 maggio 1925, con la solidarietà di capi, assistenti ed impiegati. Ciò assunse un significato particolare se si tiene presente che, nei mesi precedenti, moltissime aziende del settore laniero e metallurgico avevano già concesso aumenti intorno alle 3,80 lire al giorno.

I cartai di Serravalle, infatti, avevano veri e propri salari da fame che oscillavano dalle 5 alle 7,5 lire giornaliere, in conseguenza della decisione che, a partire dal 1922 al 1924, aveva bloccato qualsiasi aumento salariale, concedendo soltanto 5 lire di aumento al mese per cinque mesi all'anno (quelli invernali), come contributo al "caro legna".

La fabbrica rimase ferma per dieci giorni e Bonelli minacciò ed attuò rappresaglie nei confronti dei lavoratori. La questione fu discussa dapprima a Roma, dove ci fu un primo incontro con la presenza della Confederazione generale dell'industria, successivamente venne fissato, per la risoluzione della vertenza, un incontro a Torino il 29 maggio 1925, che condusse ad una prima intesa così strutturata: revisione in aumento delle paghe con effetto dal 1 giugno (dalle 60-90 lire per quindicina si passò

a 125 lire con un aumento notevole soprattutto per le donne, oltre ad un 15 per cento in più per le lavoratrici cottimiste); pagamento della "settimana di gratificazione" per il 1924; corrispondenza di tutti gli straordinari feriali, festivi e notturni; inizio della discussione per un nuovo patto di lavoro completo; sospensione di qualsiasi rappresaglia nei confronti degli operai. L'indennità di carovita sarebbe stata definita in un secondo tempo, in quanto alla richiesta di 3 lire giornaliere arretrate da marzo l'azienda aveva offerto 1 lira di aumento al giorno a partire dal 1 aprile.

Il risultato fu tanto più importante perché conseguito in un periodo in cui l'intimidazione era (e lo sarebbe stata per molto tempo ancora) l'arma usata dai padroni attraverso il nascente partito fascista.

La nascita delle commissioni interne e il secondo dopoguerra

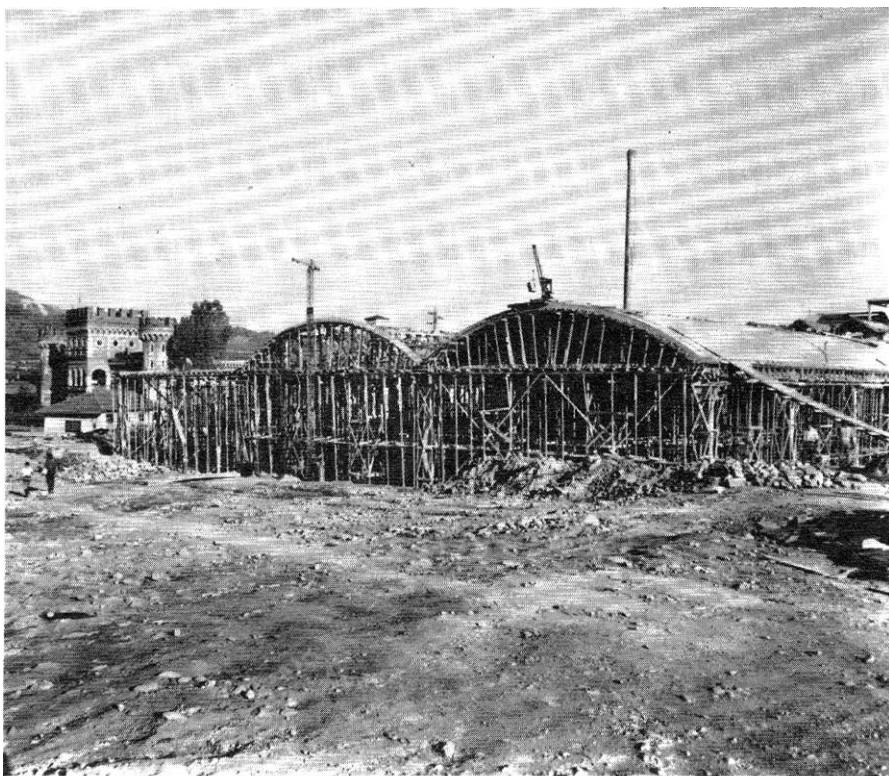
Il 2 settembre 1943, a Roma, presso il Ministero dell'industria si concludevano le trattative fra la Confederazione degli industriali e la Confederazione italiana dei lavoratori dell'industria²².

²² Erano presenti: per la Confederazione degli industriali: l'ingegnere Giuseppe Mazzini (commissario) e l'ingegnere Fabio Frigeri (vice commissario); per la Confederazione dei lavoratori: Bruno Buozi (commissario), Giovanni Roveda e Giocchino Quarello (vice commissari).

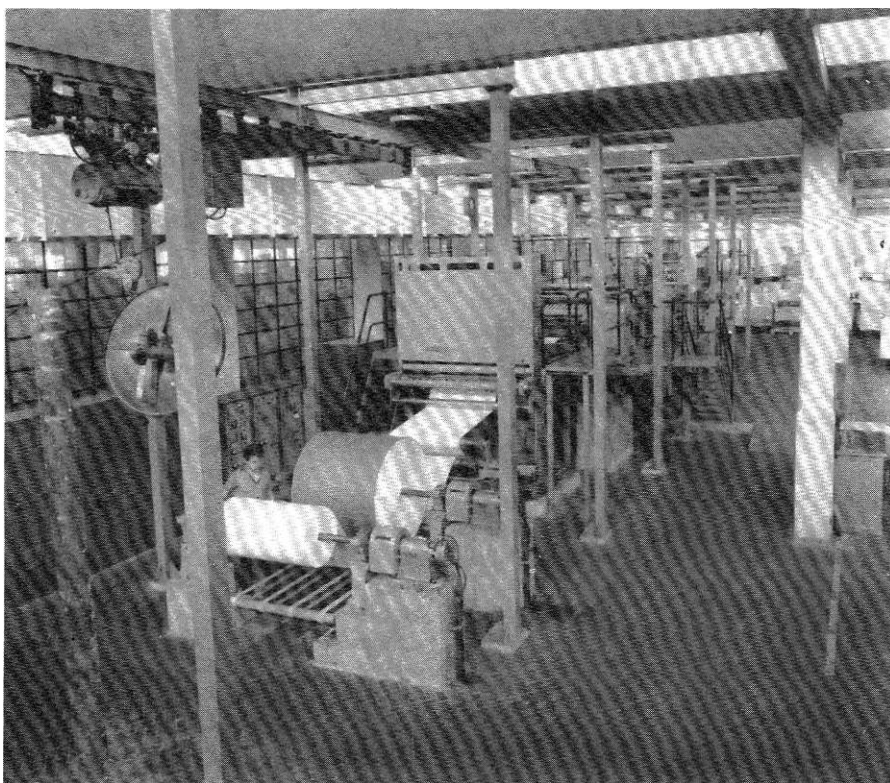
al fine di "provvedere al riordinamento dei criteri che presiedono alla scelta ed alle funzioni dei lavoratori rivestiti di cariche sindacali".

Nel testo dell'accordo, fra l'altro, si legge: "Nelle imprese industriali inquadrare sindacalmente sono istituite le commissioni interne: a) per gli impiegati, quando esse abbiano alle proprie dipendenze almeno 20 impiegati, escluso il personale avente qualifica dirigente; b) per gli operai, quando esse abbiano alle proprie dipendenze almeno 20 operai. Se il numero dei prestatori di lavoro anzidetti è inferiore a quello suindicato, in luogo della commissione interna viene nominato un fiduciario d'impresa. Non si fa luogo alla nomina del fiduciario quando il numero dei prestatori d'opera non è superiore a cinque. La commissione è composta da tre membri quando i prestatori di lavoro, escluso il personale dirigente, sono in numero non superiore a 100; di sei membri se superiore a 100 ma non a 1.500; di nove membri se il numero è superiore a 1.500. Se l'impresa esercisce più stabilimenti, o è comunque costituita da più sedi, filiali o uffici, la commissione è nominata per ogni stabilimento, sede, filiale o ufficio, sempreché in ciascuno di essi siano impiegati almeno venti prestatori di lavoro della categoria cui la commissione si riferisce".

In riferimento ai compiti della commissione interna, l'accordo così si esprime: "Alle commissioni interne sono attribuiti i seguenti compiti che esse debbono svolgere, ispirandosi all'intento di assicurare normali e pacifici rapporti tra le imprese ed i loro dipendenti: a) mantenere il collegamento tra gli organi direttivi dell'Associazione sindacale dei lavoratori ed i dipendenti dell'impresa; b) accertarsi, attraverso le segnalazioni dei lavoratori, della esatta applicazione dei contratti collettivi di lavoro e dei regolamenti interni al fine del tentativo di conciliazione di cui alle lettere c e d, o dell'opportuna segnalazione alle competenti associazioni sindacali; c) tentare la conciliazione delle controversie individuali, senza pregiudizio del tentativo di conciliazione spettante per legge alla Associazione sindacale; d) svolgere, previa autorizzazione della locale Associazione sindacale dei lavoratori, le trattative per la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro e per la conciliazione delle controversie collettive di lavoro interessanti esclusivamente l'impresa ed il personale dipendente, nei confronti dell'Associazione sindacale dei datori di lavoro e dell'impresa da essa autorizzata; e) esprimere il parere sui regola-



Ristrutturazione della fabbrica (1950-55).



Reparto allestimento (1970).

menti interni di azienda e di fabbrica; f) esprimere, su richiesta della locale Associazione sindacale dei lavoratori, il parere in merito alla stipulazione di contratti collettivi interessanti tutta la categoria e partecipare, eventualmente, attraverso propri rappresentanti alle trattative per la stipulazione dei contratti stessi o per la conciliazione di controversie collettive; g) formulare proposte sui sistemi di lavoro e sui procedimenti di fabbrica raccogliendo, esaminando, ed eventualmente, trasmettendo alla direzione dell'impresa le proposte e i suggerimenti dei lavoratori sui possibili perfezionamenti dei metodi di lavorazione; h) partecipare attraverso propri rappresentanti, alla amministrazione delle istituzioni aziendali di carattere sociale ed assistenziale, alimentate anche in parte dai contributi dei lavoratori, e formulare proposte per il perfezionamento dell'istruzione professionale, dell'assistenza sociale a favore delle maestranze dell'impresa e per il miglioramento delle condizioni di lavoro; i) esercitare, a mezzo dei loro rappresentanti, la vigilanza sul servizio delle mense aziendali che non abbiano carattere gratuito per i lavoratori".

Il precipitare degli eventi e le nuove,

tragiche condizioni venutesi a creare nel periodo immediatamente successivo alla stipulazione dell'accordo con la firma dell'armistizio e l'occupazione da parte delle truppe naziste inficiarono pesantemente la costituzione delle commissioni interne, spostando avanti nel tempo la loro realizzazione.

Questo vale anche per la Cartiera di Serravalle, dove la prima commissione interna venne eletta nel 1945. Tale commissione aveva il mandato di restare in carica un anno; nel primo periodo fu affiancata dal Comitato di liberazione nazionale, il quale era "preposto all'esame dei problemi riguardanti la situazione delle maestranze e dei quadri impiegatizi, in considerazione delle particolari condizioni in cui venne a trovarsi l'azienda nei confronti dei lavoratori staccati e mobilitati al servizio di lavoro coatto", che corrispondeva, in sostanza, alla richiesta, avanzata nei confronti dell'azienda, di licenziare i lavoratori che avevano raggiunto l'età pensionabile, sostituendoli con lavoratori che erano stati mobilitati civili nel periodo di guerra.

Lo stesso sindaco di Serravalle subito dopo la Liberazione, Francesco Ferrara, aveva incaricato alcuni membri del Cln

di interessarsi e di entrare a far parte della commissione interna²³. Essi rivendicarono e ottennero dall'azienda alcune importanti conquiste come l'abolizione del lavoro domenicale e festivo, l'indennità per lavori particolarmente disagiati per i facchini e i lavoratori della pasta legno.

Il ritorno al lavoro degli internati, dei partigiani combattenti, dei mobilitati civili fu una delle ragioni di confronto che maggiormente impegnarono le commissioni interne tanto che, nel giugno 1947, venne sottoposta alla direzione aziendale una piattaforma articolata in sette punti che riguardava, appunto, l'assunzione di giovani e donne mobilitati al servizio del lavoro, la revoca dei licenziamenti operati dalla Cartiera durante la guerra, premio per anzianità di servizio, incremento delle coltivazioni di patate e cereali nella tenuta della Cartiera per far fronte alle necessità dei lavoratori.

Vennero dichiarate agitazioni a sostegno di queste rivendicazioni e "contro la tracotanza dei datori di lavoro"²⁴, che non solo negarono qualsiasi richiesta ma risposero con rappresaglie nei confronti dei lavoratori in sciopero. La commissione interna, allora, tentò di fare allargare tali rivendicazioni ad altre aziende della zona e della provincia. La grave crisi che, però, imperversava nelle aziende degli altri settori, fu la ragione principale che impedì il generalizzarsi delle rivendicazioni.

L'isolamento dei lavoratori della Cartiera costrinse la commissione interna, il 12 dicembre 1947, a sospendere le agitazioni in corso, denunciando contemporaneamente gravi preoccupazioni per non essere riusciti a sconfiggere l'azienda su principi tanto importanti per la classe lavoratrice. Non si trattava di preoccupazioni politiche tese a giustificare la conclusione negativa della vertenza, si trattava piuttosto dell'intuizione di ciò che sarebbe successo di lì a pochi mesi quando la Cartiera comunicò senza mezzi termini alla commissione interna²⁵ l'intenzione di procedere al licenziamento in blocco di trecento operai.

²³ La prima commissione interna fu composta da: Antonio Quaglino, Giuseppe Genova, Delfo Bogetti, Arturo Stragiotti, Paolo Vercelloni, Luigi Pagani.

²⁴ Bollettino della commissione interna, n. 1 distribuito ai lavoratori il 29 gennaio 1947.

²⁵ La commissione interna in carica era composta da: Pietro Gerla, Luigi Giusti, Ines Perotti, Fiorentino Cerutti, Luigi Negroni, Edgardo Barberis ed Emilio Ratto in rappresentanza della Cgil; Nello Negro, Giovanni Princisvalle e Antonio Mingozzi in rappresentanza della Cisl.

La risposta fu immediata, i lavoratori sospesero ogni attività il 18 giugno 1948. Lo sciopero fu duro e difficile, la tensione arrivò ben presto a livelli critici, anche perché una sessantina (soprattutto impiegati e dirigenti) su 1.647 lavoratori fecero opera di crumiraggio. L'azienda richiese l'intervento delle forze dell'ordine per garantire il loro accesso in fabbrica.

Col passare dei giorni la situazione di molti lavoratori, già precaria dato il periodo in cui si svolgeva la lotta, divenne sempre più drammatica, perché il protrarsi della lotta faceva mancare i sostentamenti necessari per il mantenimento della propria famiglia. La solidarietà dei lavoratori, non soltanto di quelli dei comuni vicini ma anche del Biellese, del Vercellese e, addirittura, di quelli dell'Emilia Romagna consentì però agli operai della Cartiera di resistere.

L'onorevole Francesco Moranino (Gemisto) intervenne fin dal primo giorno di lotta a fianco dei lavoratori e la sua opera di coordinamento dell'agitazione e di mediazione fra scioperanti e forze dell'ordine fu l'elemento che consentì alla lotta di proseguire senza incidenti. Anche l'onorevole Giulio Pastore, allora segretario nazionale della Cisl, intervenne nella vertenza, ma la sua presenza a Serravalle, insieme a dirigenti na-

zionali della Cgil non bastò a far recedere l'azienda dalle proprie posizioni.

I dirigenti sindacali nazionali, allora, chiesero l'intervento del ministero dell'Industria e le parti furono convocate a Roma il 16 luglio 1948. L'incontro venne presieduto dal sottosegretario al ministero dell'Industria, onorevole Giorgio La Pira, il quale ordinò in modo perentorio all'azienda di riassumere i lavoratori licenziati. Questo energico intervento, aggiunto al fatto che la Cartiera era fornitrice di ingenti quantitativi di carta allo Stato, convinse la direzione aziendale ad accettare.

Il rientro da Roma a Serravalle, racconta Pietro Gerla, uno dei protagonisti di quella lotta, avvenne in un clima festoso ed il giorno dopo gli impianti vennero avviati senza che nessuno dei lavoratori rimanesse fuori dai cancelli.

Gli anni cinquanta e la crisi

Gli anni che seguirono tale importante conquista, però, furono costantemente caratterizzati da pressioni e da richieste di riduzione del personale da parte dell'azienda; nei vari reparti, inoltre, il lavoro si faceva sempre più precario proprio a causa della politica di sfruttamento della manodopera attuata dalla Cartiera.

Fu così che, nel 1951, gli operai del settore pasta legno denunciarono la carenza di personale e chiesero nuove assunzioni, anche per aumentare la produzione di materie prime. Lo stesso fecero in seguito i lavoratori di altri reparti. L'azienda, al contrario, irremovibile, nel 1953 richiese nuove riduzioni di personale attraverso l'applicazione dell'accordo interconfederale.

La polemica tra le varie componenti sindacali si fece stringente: i componenti della Cgil chiesero ai lavoratori risposte di lotta immediata, mentre la Cisl assunse atteggiamenti dilatori per trovare "una eventuale soluzione nelle vertenze in sede di discussione"²⁶. Soltanto più tardi, in occasione di agitazioni dichiarate in campo nazionale per il "conglobamento degli elementi costituenti la paga e per perequazione salariale dei lavoratori fra le diverse province", la commissione interna associò a questo uno sciopero interno affinché venissero sospesi i licenziamenti in corso e venissero ritirati quelli già operati²⁷.

Nel febbraio 1955, l'azienda licenziò

²⁶ Comunicato della corrente Cisl della commissione interna.

²⁷ Il numero degli occupati, a causa dei licenziamenti e del blocco delle assunzioni, scese in tre anni (dal 1953 al 1955) di oltre 315 addetti.



Manifestazione dei lavoratori della Cartiera in lotta.

per rappresaglia il rappresentante Cgil in seno alla commissione interna, Pietro Gerla. I lavoratori, per costringere l'azienda a riassumere il dirigente sindacale, decisero uno sciopero che durò sette giorni. La vertenza venne composta con l'intervento dell'Ufficio del lavoro.

Questo stato di tensione e di intimidazione caratterizzò l'azienda per anni; il rapporto con la direzione aziendale, fra i lavoratori stessi e fra le varie componenti sindacali fu caratterizzato, per molto tempo, da incomprensioni, diffidenze e timori per il futuro. La situazione non impedì però ai lavoratori della Cartiera di lottare con le commissioni interne a fianco delle altre fabbriche del settore per sostenere i contratti di lavoro e le rivendicazioni di fabbrica che, in quel periodo e fino agli anni sessanta, contribuirono a migliorare notevolmente le condizioni sociali e di vita della classe lavoratrice.

Gli anni settanta fecero segnare una delle più importanti stagioni della storia sindacale. Con la costituzione dei consigli di fabbrica il sindacato tornò a lottare unito. Anche per la Cartiera di Serravalle fu la stagione delle grandi conquiste, ma la preoccupazione per le sorti dello stabilimento costituì il filo conduttore delle iniziative politiche e delle lotte organizzate dal sindacato e sostenute dai lavoratori.

Il consiglio di fabbrica, all'interno della Cartiera nacque ufficialmente in seguito all'accordo, siglato a Borgosesia il 9 maggio 1972, fra la direzione delle Cartiere Italiane e Sertorio Riunite spa e Comitato provinciale della Federazione nazionale lavoratori poligrafici e cartai (Cgil), Unione provinciale della Federazione italiana lavoratori del libro (Cisl), Sindacato provinciale della Federazione italiana lavoratori arte grafica e cartaria (Uil), di cui riportiamo il testo: "Premesso che le dette organizzazioni dichiarano decaduta la commissione interna; che riconoscono: nel consiglio di fabbrica, l'organismo nei cui componenti si identificano unitariamente i dirigenti delle rappresentanze sindacali aziendali ai sensi dell'art. 23 della Legge 20-5-1970, n. 300; nell'esecutivo di detto consiglio, l'organo tecnico delegato a tenere i rapporti con la direzione aziendale;

Si conviene:

Il numero dei componenti del consiglio di fabbrica è fissato ai sensi dell'art. 23 della Legge 20-5-1970, n. 300, integrato da altri 6 elementi²⁸;

²⁸ Il numero dei componenti fissato dalla Legge era di dodici elementi, che veniva quindi innalzato a diciotto con l'integrazione.

Il numero dei componenti l'esecutivo è fissato in due rappresentanti per ciascuna delle organizzazioni sindacali stipulanti presente accordo, eletti dal consiglio tra i suoi componenti;

Agli effetti dei permessi retribuiti, vengono assegnate ai componenti il consiglio n. 1500 ore annue. Per eventuali esigenze relative a particolari problemi di reparto, la ditta mette a disposizione n. 55 ore annue complessive da assegnarsi di volta in volta ad eventuali esperti (dipendenti dell'azienda) indicati dal consiglio;

Agli effetti della tutela sindacale ai sensi della Legge già citata, i nominativi dei componenti il consiglio di fabbrica e dei componenti l'esecutivo, saranno notificati all'azienda dalle rispettive organizzazioni sindacali tramite l'Associazione industriali Valsesia.

Tutto quanto precede è stato regolamentato in conseguenza della dichiarazione di avvenuta decadenza della commissione interna che, ove dovesse essere rielezione, i suoi componenti rientrano in quelli del Consiglio di fabbrica ai sensi del punto 1, in sostituzione cioè di altri nominativi²⁹.

Il consiglio di fabbrica appena eletto si impegnò a fondo su talune questioni su cui il movimento sindacale era attestato in quegli anni. Vennero discussi e ridefiniti i livelli di inquadramento salariale di tutti i lavoratori della Cartiera attraverso la "classificazione unica", vi fu un impegno molto attivo per ciò che concerneva l'ambiente e la salute in fabbrica dei lavoratori ma, soprattutto, vi fu sempre la consapevolezza di dover lottare per evitare il precipitare della situazione produttiva nello stabilimento contro una direzione generale che appariva sovente "disinteressata".

Nel 1974 venne raggiunto un accordo con l'azienda, non senza contrasti fra i lavoratori, per l'introduzione del "ciclo continuo"³⁰; i lavoratori accettarono di lavorare il sabato, la domenica e di usufruire di riposi compensativi negli altri giorni della settimana. La maturità dimostrata in quel frangente dal sindacato e dai lavoratori nel perseguire una soluzione che avrebbe consentito un maggior utilizzo degli impianti, dando una boccata di ossigeno ad una azienda che

²⁹ Il verbale dell'accordo era firmato da L. Mondini e L. Pasero per le Cartiere Italiane e Sertorio Riunite, da D. Vasino per la Federazione nazionale lavoratori poligrafici e cartai, da S. Berardi per la Federazione italiana lavoratori del libro e da E. Burocco per la Federazione italiana lavoratori arte grafica e cartaria.

³⁰ L'accordo fissò l'inizio del ciclo continuo, il 10 giugno 1974.

peggiorava di giorno in giorno la sua posizione sui mercati, è veramente degna di nota, soprattutto se si considera che, tre anni dopo, il consiglio di fabbrica, dopo aver sentito i lavoratori in assemblea e preoccupato della mancata installazione delle macchine continue, insieme ad altri impegni che la Cartiera aveva assunto per migliorare le condizioni degli impianti produttivi, dovette ricorrere allo sciopero per costringere la Cartiera a mantenere i propri impegni.

Era il maggio 1977. Lo sciopero durò otto giorni consecutivi e si concluse con l'impegno dell'azienda a presentare piani particolareggiati sugli investimenti che avrebbero dovuto essere effettuati nel gruppo Cir, ed in modo particolare a Serravalle; si concordò inoltre l'assunzione di dieci lavoratori per consentire i riposi compensativi ai lavoratori turnisti.

Due giorni dopo, il 27 maggio, si diede vita a Serravalle ad un comitato per la difesa dell'occupazione: vi prendevano parte Cgil-Cisl e Uil, il consiglio di fabbrica, i partiti, gli amministratori comunali. Questo comitato promosse nei mesi e negli anni successivi, in sintonia col sindacato, iniziative politiche nei confronti di uomini politici, governo, amministratori locali per costringere l'azienda ad assumere e a concretizzare gli impegni necessari al rilancio produttivo della Cartiera.

L'inefficienza, l'incompetenza dimostrata dagli imprenditori nella gestione della Cartiera in questi ultimi anni, unitamente alla grave crisi del settore, è stata la causa principale che ha portato lo stabilimento al tracollo finanziario e produttivo. L'11 febbraio 1982 sarà probabilmente ricordato come la giornata più triste della storia della Cartiera: la direzione generale del gruppo, infatti, si presentò ad una trattativa con il sindacato annunciando la chiusura della Cartiera e il licenziamento di tutti i dipendenti.

I lavoratori di Serravalle, ancora una volta, scesero in lotta per impedire la chiusura della Cartiera e per difendere il posto di lavoro. La fabbrica venne occupata dagli operai, che presidiarono ostinatamente lo stabilimento giorno e notte per oltre due anni, rispettando i turni come se entrassero per produrre carta.

La volontà dei lavoratori è stata premiata: lo stabilimento è stato riavviato. Questa è cronaca dei giorni nostri, una cronaca che dovrà essere raccontata dai protagonisti perché la ricchezza di insegnamenti che questa tenace lotta racchiude in sé, travalica i confini della Valsesia ed entra nella storia del movimento dei lavoratori italiani.